

GIOVANNI FORNI

# LE TRIBÙ ROMANE

I

## TRIBULES

Volume primo

A - B

ROMA

GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE

1996

## PREFAZIONE

La ricerca sulle tribù romane, cominciata e continuata prima dell'era del computer, è stata condotta a termine mediante la schedatura tradizionale dei testi e delle annotazioni. Ne danno prova tutte le imperfezioni, numerose, dovute all'intelletto e alle mani di un uomo.

Dopo esser convissuto così a lungo e *humano afflatu* con i tribùli, mi sono deciso a separarmene per comporre volumi utili e necessari, destinati a divenire testi classici.

Che questi volumi fossero attesi e si spera che lo siano ancora per poco se avrò vita e capacità residue, è palese dalle espressioni di studiosi illustri.

Primo fra questi per la stima di cui godette e gode da parte della scuola Ticinese alla quale appartengo, E. Badian: « We must await the results of Forni's researches into the distribution of tribes. Meanwhile it is best never to be dogmatic about them »<sup>1</sup>.

Poi la compianta L. R. Taylor che ebbe modo di compulsare le mie schede tratte dal CIL VI, mi onorò della sua amicizia ed esprese un apprezzamento troppo lusinghiero sui prodromi della mia indagine e sui miei propositi nella prefazione al suo volume fondamentale « The Voting Districts of the Roman Republic » (1960).

In seguito, in occasione del Convegno di León (1970), potei cogliere un disappunto dalla bocca di H.-G. Pflaum: « On ne peut pas travailler davantage avec le Kubitschek! ». Ne ero persuaso da tempo.

Da ultimo H. Devijver in sede di recensione al vol. III, 1 della serie

---

1) E. BADIEN, Appianus: the supposed Campanians following Marius, *Historia* 6, 1957, p. 345.

«Le tribù romane» ha scritto: «C'est avec impatience que nous attendons les autres parties de l'opus magnum de G.F.!»<sup>2</sup>.

Questo impegno che dovevo onorare funse come sprone nei momenti di crisi, quando più volte fui sul punto di abbandonare l'impresa, riflettendo sulla mole di lavoro che ancora mi attendeva, sulle delusioni assaporate in certi ambienti, nei quali l'intrallazzo prevarica il merito, sullo studio che non è più palestra di onestà, sul generale discredito abbattutosi sui titoli scientifici per cui prodotti inutili, melensi ed occasionali, frutto dell'elefantiasi delle tirature e di pullulanti fiere delle vanità, vengono indistintamente accomunati e confusi con i contributi importanti, indispensabili, originali, condotti con serietà e rigore su temi fondamentali inesplorati o inesausti.

Durante l'attesa annosa qualcuno avrà anche dubitato che l'opera giungesse a termine. Confesso di averlo dubitato anch'io più di una volta.

La lunga gestazione di oltre un trentennio trova giustificazione anche nelle difficoltà implicite nella ricerca stessa, tremendamente onerosa.

Basta riflettere sul tempo necessario per raccogliere, vagliare criticamente, possibilmente datare e dominare un'enorme massa di documenti dispersi in centinaia di volumi, di periodici e di miscellanee.

Inoltre parecchi volumi con raccolte di epigrafi, come il CIG, il CIL e le IG, risalgono al secolo scorso o agli inizi di quello attuale. Cosicché per i documenti rinvenuti ed editi durante un secolo e più si è costretti a ricorrere a strumenti, quali l'AE e il SEG, selettivi o non esaurienti, da integrare tramite lo spoglio diretto e snervante di sillogi epigrafiche minori, talvolta introvabili, e di decine e centinaia di annate di numerosi periodici.

Si pensi, infine, che epigrafi di tribù edite con testo provvisorio si trovano persino nascoste in volumi imprevedibili della RE, nel Dizionario Epigrafico, e.g. s.v. *Lucus Feroniae*, e in una nota della *Syll.*<sup>3</sup> del Dittenberger.

Il ritardo con cui l'opera comincia ad apparire è dovuto anche all'aumento sempre crescente delle epigrafi scoperte in scavi disseminati ovunque (si pensi a qualche migliaio di epigrafi ostiensi tuttora inedite)

---

2) H. DEVIJVER, *Rev. Belge de Phil. et d'Hist.* 66, 1988 p. 158.

ed alla mole di contributi scientifici che direttamente e indirettamente sono connessi con tribù e tribùli.

Si è considerato l'anno 1987 come termine ultimo per la raccolta della documentazione e per la lettura delle esegesi.

Per tutte le ragioni suddette, per avvenuta maturazione di idee, per ampliamenti d'interessi e per l'adozione di nuovi criteri, la ricerca tese ad allargarsi a più ampi orizzonti, modificando e dilatando a riprese e a dismisura il piano originario dell'opera.

In effetti nel primo concepimento di trent'anni fa era previsto il solo rifacimento del volume 'Imperium Romanum tributim discriptum' di W. Kubitschek, non già i volumi sui tribules, sulle pseudo-tribù e forse anche su altro. Perciò, se fosse stata edita 20 anni fa, l'opera non avrebbe raggiunto affatto il livello attuale, ancorché ben lungi da quello ottimale sperato.

Infatti si è acquistata la consapevolezza che, nonostante i molteplici riscontri e l'immane sforzo proteso verso la completezza, persistono purtroppo parecchie involontarie omissioni<sup>3</sup>. Se ne chiede venia. Infonde certamente una scoraggiante preoccupazione il venire edotti a proposito di un progettato rifacimento del volume II del CIL, ora in corso, che oltre ai ca. 6.000 testi epigrafici inclusi da E. Hübner, dei quali ca. 2.000 da emendare, ne esistono qualcosa come 9.000 altri, fra cui molti inediti e molti bisognosi di revisione<sup>4</sup>.

Ho lavorato in solitudine, senza collaborazione continua di nessuno e senza aiuto nei miei adempimenti universitari. Diressi e curai la pubblicazione di una trentina di volumi dei Fasti Archaeologici e non si interruppe mai la mia produzione scientifica perché, fra altri scritti, diedi alle stampe qualche decina di contributi minori in tema di tribù. Ho abbondantemente oziato secondo il significato antico, non secondo quello moderno.

Ho scritto in lingua italiana, pur rendendomi conto che è diventata sconosciuta ad un sempre maggior numero di studiosi. Sono pas-

---

3) A questo proposito in maniera acconcia e perentoria si esprime R. SYME, *Historia* 4, 1955 p. 52 = *Rom. Pap.* I p. 271: « for the Roman Empire, the material is vast and forbidding: an editor can hardly fail to miss some names and facts, even within restricted categories, whatever his sagacity and industry ».

4) G. ALFÖLDY, *Germania* 63, 1985, p. 579.

sati, ahimè!, i tempi in cui Th. Mommsen, U. v. Wilamowitz, L. R. Taylor, per quanto sappia, facevano obbligo ai propri scolari d'imparare l'italiano, così come P. Fraccaro e G. De Sanctis esigevano che i propri scolari padroneggiassero, come si conviene, almeno le tre principali lingue straniere dell'Europa occidentale. Comunque la lingua italiana, pur essendo un idioma latino corrotto, come sosteneva il collega Ion Russu, vanta una cultura rinascimentale e una tradizione plurisecolare negli studi e rimane lingua ufficiale nei congressi internazionali concernenti l'antichità classica. Per il resto ciascuno studioso è artefice del proprio sapere ed è libero d'ignorare a suo piacimento.

Se nel volume presente e in quelli che seguiranno sono in grado di riferirmi alle correzioni e alle aggiunte apportate fino agli anni venti di questo secolo dalla mano di W. Kubitschek nelle sue opere dai titoli 'De tribuum origine ac propagatione' (1882) e 'Imperium Romanum tributim discriptum' (1889), ciò è dovuto al cortese interessamento dei compianti J. Keil e A. Betz nel 1955, di E. Weber nel 1985, che mi consentirono di prendere visione delle copie delle due opere appartenute all'autore ed ora possedute dall'Akademie der Wissenschaften di Vienna.

Qualche annotazione a penna di E. Pais ho potuto anche leggere sulla copia dell' 'Imperium Romanum tributim discriptum' in suo possesso.

Elevo un pensiero alla memoria di L. R. Taylor e rinnovo la mia riconoscenza all'amico e collega Albino Garzetti che generosamente mi donò le schede da lui compilate su CIL I<sup>2</sup>, sulla parte iniziale del volume CIL VI e sull'AE fino al 1949. Per suggerimenti, comunicazioni, aiuti diversi e controlli di testi sono grato ai colleghi A. D'Ors, L. Moretti e S. Panciera che mise a mia disposizione lo schedario dell'Istituto di Epigrafia dell'Università La Sapienza, a M. G. Angeli Bertinelli, G. Cresci Marrone e G. Mennella, miei scolari, a G. Alföldy, J. E. Bogaers, al compianto A. Balil, a C. Castillo, P. MacKendrik della Wisconsin University, H. Solin, E. Conde, I. Di Stefano Manzella, ai dottori G. Gori, M. Buonocore e al compianto St. Priuli.

Per l'ospitalità che mi fu usata devo riconoscenza all'Institute for Advanced Studies in Princeton, al Seminar für alte Geschichte dell'Università di Vienna e alla Library dell'American Academy in Rome.

Come per il volume III, 1 'Le pseudo-tribù', apparso in prece-

denza, il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha elargito con generosità un contributo per la stampa di questo volume, non per la ricerca.

Il merito della veste editoriale va al dott. G. Bretschneider e alla tipografia Tiferno Grafica di Città di Castello.

Sono persuaso che chi non scrive, non cade in errore e che il presente volume, se non fosse apparso, sarebbe stato veramente perfetto.

Mi indussero a perseverare con tenacia nell'intento pochi studiosi degni di alta considerazione: Idealmente ho scritto questa opera soltanto per loro e per non molti colleghi e studiosi eminenti che entro e fuori del mio paese meritano stima, si preoccupano di agire secondo coscienza e hanno a cuore lo studio e l'etica innanzitutto.

Molti consulteranno e leggeranno il volume. Chiunque è libero di giudicarlo come preferisce e di discuterlo, non di attingervi senza citarlo. Chi lo plagiasse non accrescerebbe la propria reputazione; chi lo citasse non svilirebbe il proprio credito.

Caro volume, frutto di tante meditazioni e fatiche, è giunto il momento del commiato: il tuo autore è ormai vecchio, ma tu, all'indomani della nascita sarai subito antiquato. Vale! con molta nostalgia e qualche rimpianto, amico compartecipe delle mie vicissitudini liete e tristi.